

## Campi Flegrei OverLayer. Nuove archeologie per vecchie modernità

Anna Terracciano  
DPUU Dipartimento di Progettazione Urbana e di Urbanistica,  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
arch.annaterracciano@gmail.com

### ABSTRACT

It's in suburban reality like these, in which archeology landscape and metropolitan regions give back old ruins and new remains (under construction), ancient layers and new levels (in evolution), which cross and overlap at the same time. Know the structural value of the territory in this palimpsest, but also the storage of places and things, in which hybrid and potential materials waiting for a project. A new geo-urban structure, therefore, made of ecological and archaeological networks take from this deposit, prefiguring a new life able to build relationships between things and the landscape, between existing and in changing cities, inside a one vision.

### 1. FIGURE DELLE STRATIFICAZIONE E DELLA SOVRAPPOSIZIONE TRA PAESAGGI DELL' ARCHEOLOGIA E REGIONI METROPOLITANE

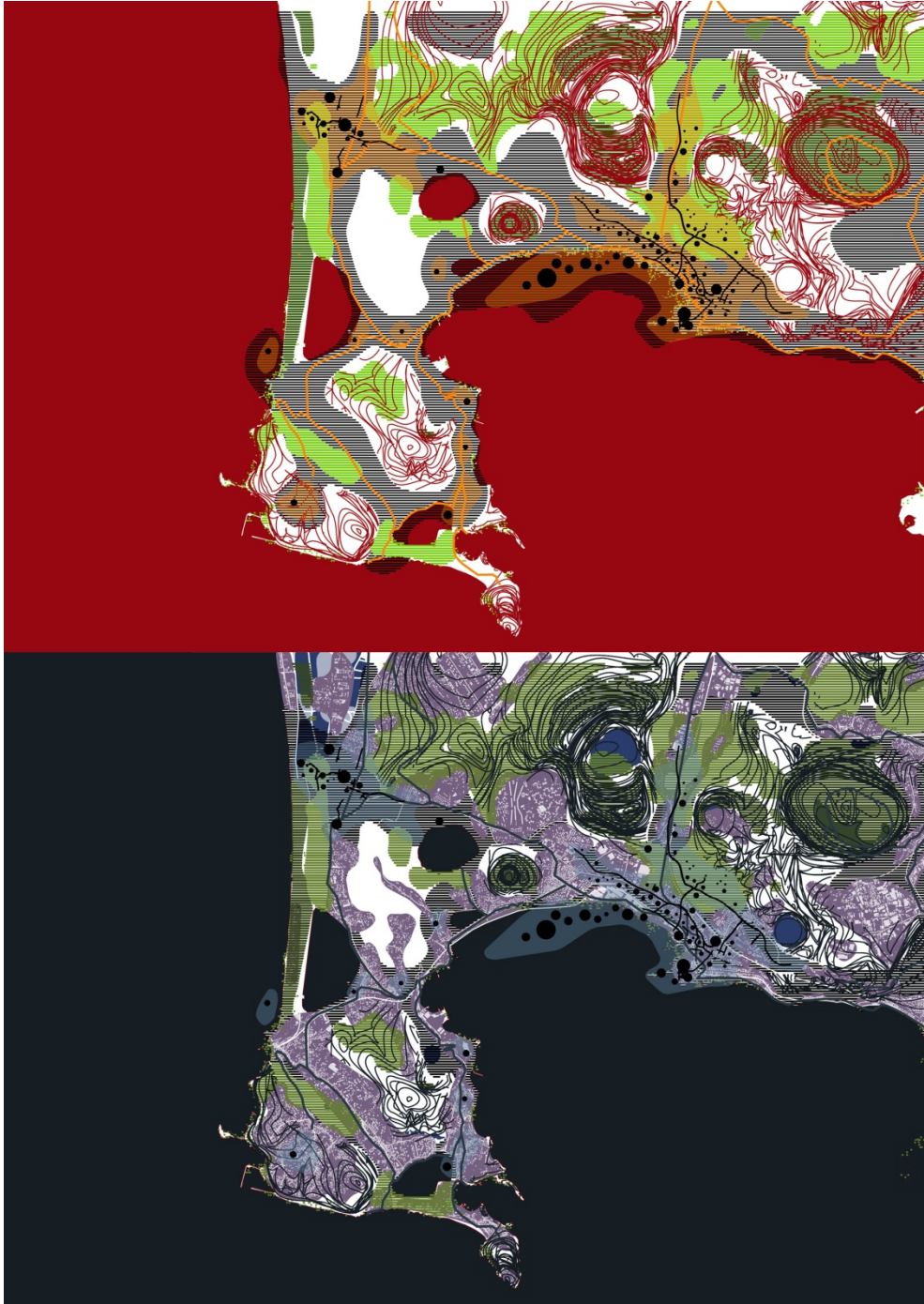
«Esiste un tempo che attraversa la forma e la vicenda dei luoghi ma non è catalogabile» (Auge, 2004)

Nel territorio contemporaneo si rappresenta una nuova forma del tempo. Città e società sono per loro natura instabile, in perenne cambiamento e danno luogo, di continuo, a situazioni critiche che vengono arginate con soluzioni transitorie. La complessità degli attuali fenomeni, impone un ripensamento delle modalità di descrizione, nel tentativo di definire una nuova grammatica della rappresentazione, più aderente allo spazio e ai materiali contemporanei. Occorrono nuovi filtri interpretativi, paesaggi come lenti di convergenza multiculturale e multidisciplinare (Zardini, 1996) e nuove categorie di lettura che restituiscano, senza sguardi residui, l'immagine di questo *arcipelago di recinti* diversamente densi per morfologia e per strutture relazionali. Ipotesi queste, rafforzate dalla consapevolezza che *la descrizione non svela solo il reale, ma anche immagina* (Secchi, 1988), e che dunque, costruire nuove e aggiornate interpretazioni del territorio contemporaneo, richieda anche operazioni selettive e di prefigurazione. La descrizione è infatti una prima azione del progetto: segni e tracce a cui attribuiamo un valore si selezionano e si dispongono come tratti che caratterizzano il contesto da modificare. E chi progetta traccia la filigrana di possibili mappe che ri-

descrivono rischiosamente il reale. In questa *ri-lettura*, che diventa premessa e promessa di *ri-scrittura*, lo sguardo verso l'esistente reca *in nuce* il potenziale *valore* del progetto (Rispoli, 2007).

Il tentativo è quello di proporre nuove descrizioni/interpretazioni per i Campi Flegrei come capacità di far vedere un deposito di materiali differenti, immagini di luoghi in cui si depositano cose e temi densi e di convergenza. Immagini capaci di restituire una mutata condizione del territorio attraverso nuove categorie di lettura, che disegnano un altro tipo di cartografie, evidenti o latenti e, al loro interno, possibili zone di incrocio, incontro e frizione: nuove mappe, reali e mentali, grazie alle quali favorire nuovi scenari urbani (Gausa, 2009). La forma del suolo come quell'insieme di impronte che definisce connotati e riconoscibilità al volto dei Campi Flegrei; la permeabilità come misura del gradiente di acqua nella stratigrafia dei terreni; la fragilità come dimensione della frammentazione del verde; l'accessibilità come categoria di un sistema infrastrutturale gerarchizzato e non generalizzato. Permanenza e persistenza raccontano invece il territorio come palinsesto (*fig. 1*), accumulo delle sue geo-grafie, immenso archivio di segni, scritti, cancellati, riscritti, frutto di un lungo processo di selezione cumulativa tuttora in corso (Secchi, 2000).

La presenza della grande spianata centrale a imbuto, corrispondente all'area dell'attuale via campana, attraversata da linee parallele ma prevalentemente perpendicolari alla costa, ha favorito un orientamento urbano verticale in questo territorio. Anche se a livello territoriale tale vecchia direzione è tuttora in evidenza, il processo generatosi nella città di fine secolo, avrebbe indotto una crescita quasi improvvisa, scavalcando le antiche barriere della città: circumvallazioni, tangenziali, strade a scorrimento rapido costituiscono i tracciati delle nuove linee guida urbano-territoriali, che tendono a condurre le città verso un nuovo schema regionale e a grappolo. Identità e molteplicità sono le categorie che rileggono il mosaico territoriale, in cui le città esistenti sono i nodi densi che si aggrappano ad antichi tracciati e nuove strade. I campi flegrei cessano di essere una realtà compresa tra le caldere e il mare, i concetti geografici tradizionali vengono sostituiti da quelli territoriali, quelli compositivi da quelli economici: le antiche dinamiche urbane contemplano oggi una nuova realtà metropolitana, mobile incerta, sfuggente e vitale. Nuove immagini (*fig. 1*) restituiscono la dimensione reticolare, stratificata e sovrapposta dei Campi Flegrei, in cui il disegno ha la capacità di rendere evidente quell'identità originaria come parte dura del territorio, come il suo valore strutturante che continua ad affermarsi. Il risultato di tutto ciò è una nuova realtà, aperta e irregolare. Si tratta pertanto di una città molteplice, compiuta e al contempo in un processo di ridefinizione; una città dove le vecchie rovine e i nuovi resti [in costruzione], dove gli antichi strati e i nuovi livelli [in evoluzione] si incrociano e nello stesso tempo si sovrappongono (Gausa, 2009).



*fig. 1 - Nuove immagini per i Campi Flegrei. Il palinsesto territoriale tra permanenza e persistenza.*

## 2. UN PAESAGGIO SOSPESO. CONTENITORE DI MATERIALI IBRIDI E LUOGHI DEL POSSIBILE

Da qualche decennio stiamo forse assistendo ad un passaggio epocale (Secchi, 2008), un mutamento che potrebbe portare verso forme più avanzate di città, ma che non avviene simultaneamente e con uguali modalità in ogni luogo del pianeta. Dagli anni ottanta iniziano a susseguirsi interrogativi riguardo ad un possibile termine del ciclo storico della città, della scomparsa della città stessa come forma caratteristica di insediamento e di organizzazione sociale (Rossi, 1987). Non siamo di certo di fronte alla scomparsa della città, ma sicuramente siamo di fronte ad un mutamento delle forme di città così come le abbiamo sempre conosciute. L'emergere di una forte dispersione su territori così vasti ha determinato la nascita della *città diffusa* (Indovina, 1990) come *il più importante fatto nello sviluppo urbano nella nostra era* (Bruegmann, 2006). Lo spazio entro il quale vivremo i prossimi decenni è in gran parte uno spazio già costruito, in cui *vuoti* ed estese aree *molli*, bacini e distretti industriali obsoleti ed abbandonati o in via di abbandono, si alternano e si incuneano ad aree *dure*, nelle quali la residenza e le attività terziarie si contendono il terreno palmo a palmo. Il tema è ora quello di dare senso e futuro attraverso continue modificazioni alla città, al territorio, ai materiali esistenti e ciò implica una modifica dei nostri metodi progettuali che ci consenta di recuperare la capacità di vedere, prevedere e di controllare. E' infatti dalla visione che dobbiamo cominciare (Secchi, 1984). E modificare vuol dire la ricerca di un metodo di progettazione diverso per agire sulle aree intermedie, sugli interstizi, reinterpretare parti *malleabili* e parti *dure* aggiungendo loro qualcosa che dia appunto senso all'insieme; stabilire cioè nuove legature, formare nuovi coaguli fisici, funzionali e sociali, nuovi punti di aggregazione che sollecitino prospettive più distanti, sguardi più generali entro i quali possano darsi progetti più vasti, discorsi più convincenti e veri (Secchi, 1984). La lettura dei Campi Flegrei ci restituisce la stessa varietà di situazioni insediative e la stessa eterogeneità di materiali urbani che ci consegna l'esplosione della città contemporanea. Una molteplicità di *pattern* si susseguono, ciascuno caratterizzato da proprie prerogative fisiche, storiche, sociali ed economiche. (fig. 2) Aree rurali [per lo più abbandonate ed incolte] e seminaturali, complessi portuali e aeroportuali, antichi quartieri periferici di confine spesso caratterizzati da strutture storico preesistenti, rovine e aree degradate, siti inquinati o potenzialmente inquinati, recinti industriali dismessi o in via di dismissione, aree residenziali associate alla crescita periferica della metà del secolo definiscono un paesaggio di luoghi e materiali accomunati da una condizione deficitaria e instabile, ma al contempo ricca di aspettative, *in attesa di* un progetto che sappia restituire nuovi gesti e nuove significazioni. Territori indefiniti e incerti dunque, il cui minimo comune denominatore è sia l'assenza di uso e funzione, ma anche e soprattutto una condizione di attesa e di speranza, che li trasforma in territori del possibile, pronti ad

essere modificati per costruire nuovi scenari all'interno della città. Terreni indeterminati, imprecisi, sfuocati, incerti, che contengono le aspettative di mobilità, tempo libero e libertà. Un paesaggio sospeso (*fig. 3*), come radiografia e contenitore di un territorio che necessita di una nuova interpretazione relazionale delle sue vecchie strutture, fisiche e mentali, come possibili trame di letture simultanee e sovrapposte attraverso cui strutturare nuove visioni e schemi, e pertanto, nuove connessioni tra vecchie e nuove strutture (Gausa, 2009).

### 3. UNA NUOVA STRUTTURA GEO URBANA. RETI ARCHEOLOGICHE E RETI AMBIENTALI RICONNETTONO CITTÀ ESISTENTI A QUELLE IN FORMAZIONE

Riconosciuto il valore strutturante come la sua parte, e quel *paesaggio sospeso* come la sua parte molle, cosa succede se intersechiamo queste due dimensioni, queste due immagini che raccontano, con sguardi differenti, lo stesso territorio?

Nelle aree di margine, in quelle interstiziali e residuali, si gioca un nuovo rapporto tra centro e periferia, tra città e campagna. Nuove città in formazione si addensano nelle aree di sovrapposizione tra i paesaggi sospesi e le persistenze del territorio stesso. Le dinamiche che hanno investito simultaneamente le aree metropolitane e le città grandi e piccole, i centri rurali e le campagne, hanno dunque rotto le regole millenarie dello spazio urbano, ma hanno anche generato una moltiplicazione delle forme fisiche cui fanno da sfondo nuove economie, e a cui si accompagnano nuove pratiche d'uso e stili di vita (Gabellini, 2010). La possibilità infatti di spostarsi rapidamente e intrecciare relazioni attraverso il territorio, grazie al potenziamento delle reti infrastrutturali e la diffusione delle tecnologie telematiche, ha profondamente modificato il legame con i luoghi, producendo un fenomeno di dilatazione spaziale dell'abitare urbano. I valori dell'abitare sono dunque necessariamente messi in discussione e ridefiniti all'interno di una rete di relazioni che interessa un contesto spaziale dilatato alla scala metropolitana e potenzialmente esteso al mondo interno (Farina, 2009). L'esplosione urbana è fenomeno pervasivo tuttora in corso. La continuità delle reti infrastrutturali, la dimensione reticolare delle connessioni ecologiche, la struttura porosa del territorio, intercettano quell'immenso deposito di materiali spesso diffusi anche in modo puntiforme, e che disegnano una imprevista porosità del sistema insediativo. Reti ambientali ed infrastrutturali divengono i nuovi network paesaggistici, che si contrappongono ad una condizione frammentaria e discontinua del territorio e della sua fruizione. Tale condizione produce danni alla sua integrità, mina la sua sicurezza, ne impoverisce progressivamente la biodiversità e impedisce le relazioni virtuose tra gli ecosistemi (Gasparrini, 2012). La natura diviene dunque, attraverso la costruzione di visioni future, la nuova infrastruttura al servizio della città. La convergenza tra i problemi ecologico-ambientali, archeologici,

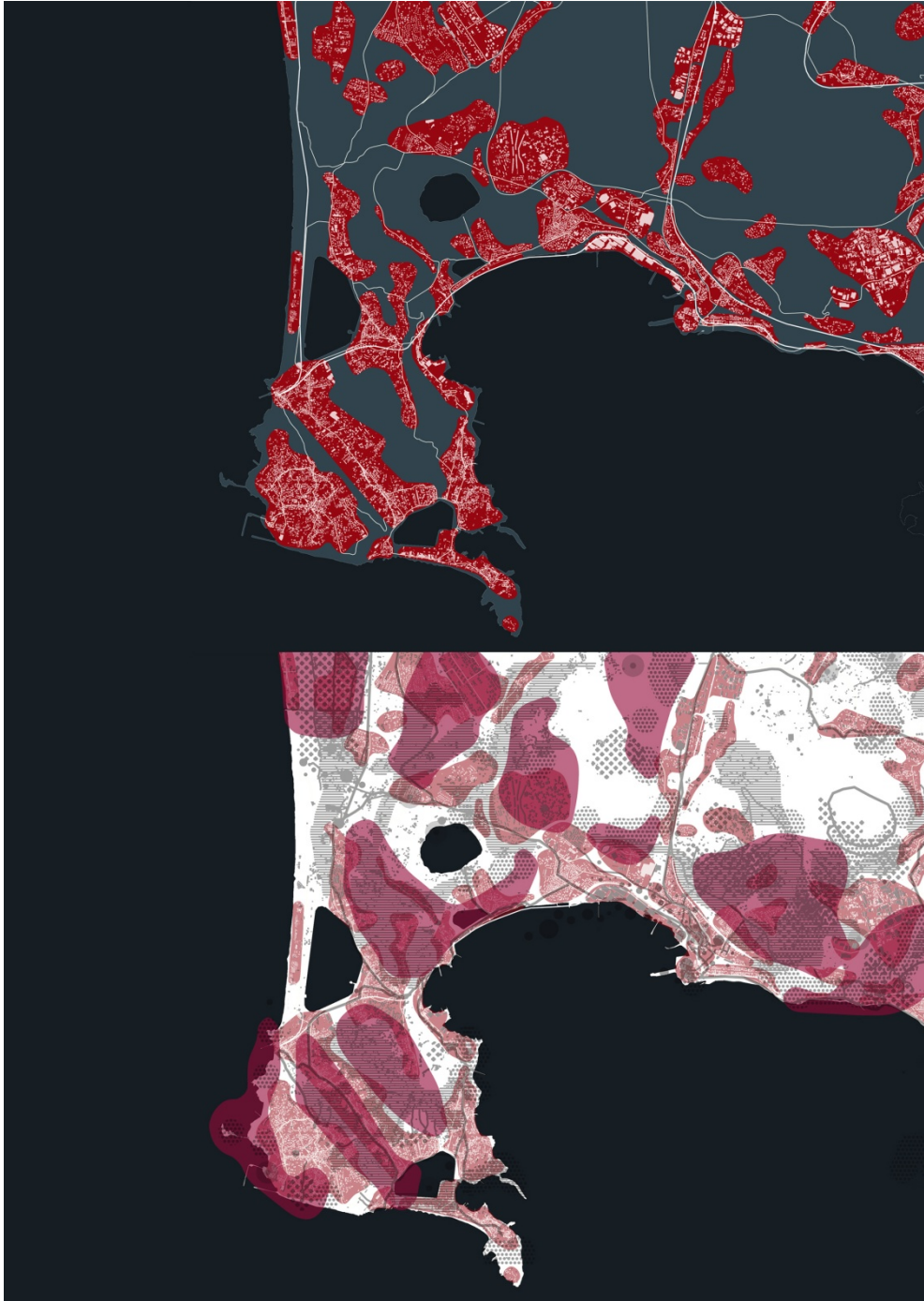


fig. 2 - Città esistenti e città in formazione.

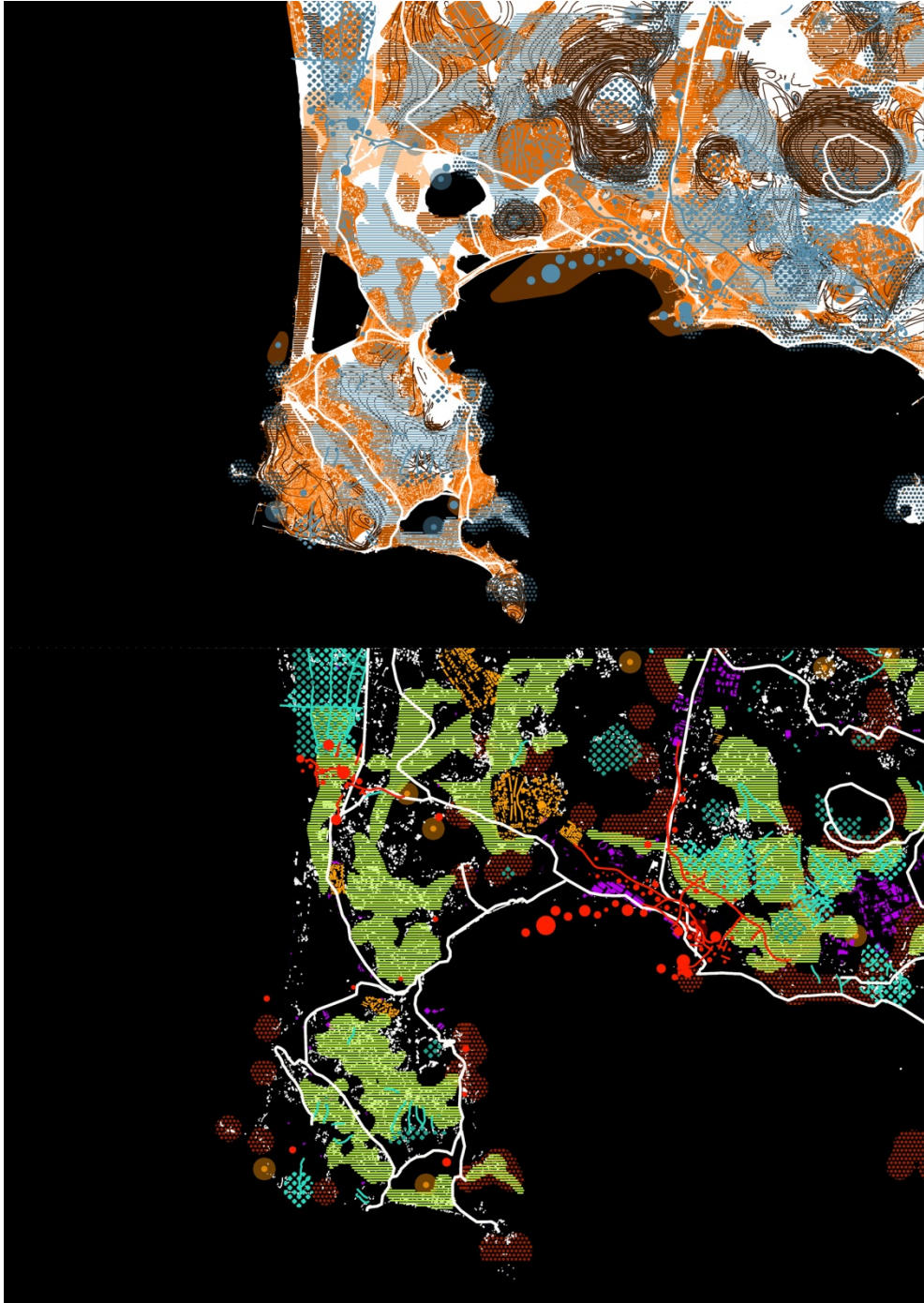
infrastrutturali e urbanistici, si traduce all'interno di strategie di trasformazione urbana, nella costruzione di paesaggi urbani innovativi, caratterizzati dallo sviluppo di modelli economici alternativi e di cicli

energetici sostenibili. Il progetto e la costruzione di questi network determina la nuova articolazione formale e funzionale dello spazio pubblico, in cui le comunità locali e sovralocali possano riconoscersi. Spazi quindi capaci di irrigare e rigenerare anche i tessuti urbani esistenti, superando l'atteggiamento normativo di frenare il *consumo di suolo*, sostanzialmente inefficace nel medio-lungo periodo, ad una strategia progettuale di produzione di *nuovo suolo* (Secchi, 1984).

#### 4. CONCATENAZIONI DI SPAZI/ CONCATENAZIONI DI PROGETTI: IL PERCORSO COME RACCONTO

Nei Campi Flegrei, il tema della storia e della rovina è forte più che in altri contesti, e finisce per consegnarci un materiale privilegiato nel progetto di questo territorio. Oggi le rovine sono una collezione di oggetti accostati e muti, indifferenti al paesaggio circostante e ai possibili fruitori. La natura e l'archeologia, all'interno di questa mutata dimensione del progetto, divengono la nuova infrastruttura al servizio del territorio. La trama degli spazi aperti si trasforma in quel network ecologico attrezzato in cui habitat differenti coesistono all'interno di un sistema complesso e sostenibile, che sappia restituire nuove vite e nuovi usi alle rovine. (fig. 6) Un paesaggio di trame e tessuti più che una trama di paesaggi e ambienti. La sua nuova natura in rete sembra favorire una condizione più irregolare ed elastica della città e del territorio: le antiche forme espansive di accumulazione metropolitana, di fatti, cedono il passo a dei gruppi di scambio più discontinui, destinati a combinare i vecchi centri attrattivi con i nuovi, i punti di attrazione con i nuclei intermedi, le reti di collegamento con gli spazi relazionali di paesaggio/natura (Gausa, 2002). Il progetto urbano contemporaneo riconosce dunque quelle *città in nuce* (esito del progressivo riaggregarsi e riorganizzarsi dei frammenti urbani attraverso fenomeni di *coalescenza territoriale* (Calafati, 2004) e *le riaggancia alle città* esistenti all'interno di una nuova forma di territorio. La costruzione di maglie e arterie destinate a unire situazioni consolidate, realtà permeabili e spazi in semplice attesa, mediante la congiunzione di attività economiche, crescita fisica e interazione territoriale, favorisce dunque, al di là dei vecchi limiti geografici, una nuova realtà geo-urbana in rete.

Una struttura questa, fatta di reti ecologiche e reti archeologiche, la cui costruzione è destinata a delineare la nuova articolazione formale e funzionale dello spazio pubblico. Essa attinge a questo deposito immenso di materiali, prefigurandone nuove vite capaci di costruire relazioni tra le cose e il paesaggio, di riconnettere luoghi e frammenti differenti tra città esistenti e quelle in formazione (Calafati, 2004), lavorando con strategie comuni e attraverso le scale, in parti differenti del territorio, all'interno di un'unica visione d'assieme. (fig. 4)



*fig. 3 - Paesaggi della sovrapposizione e della sospensione.*



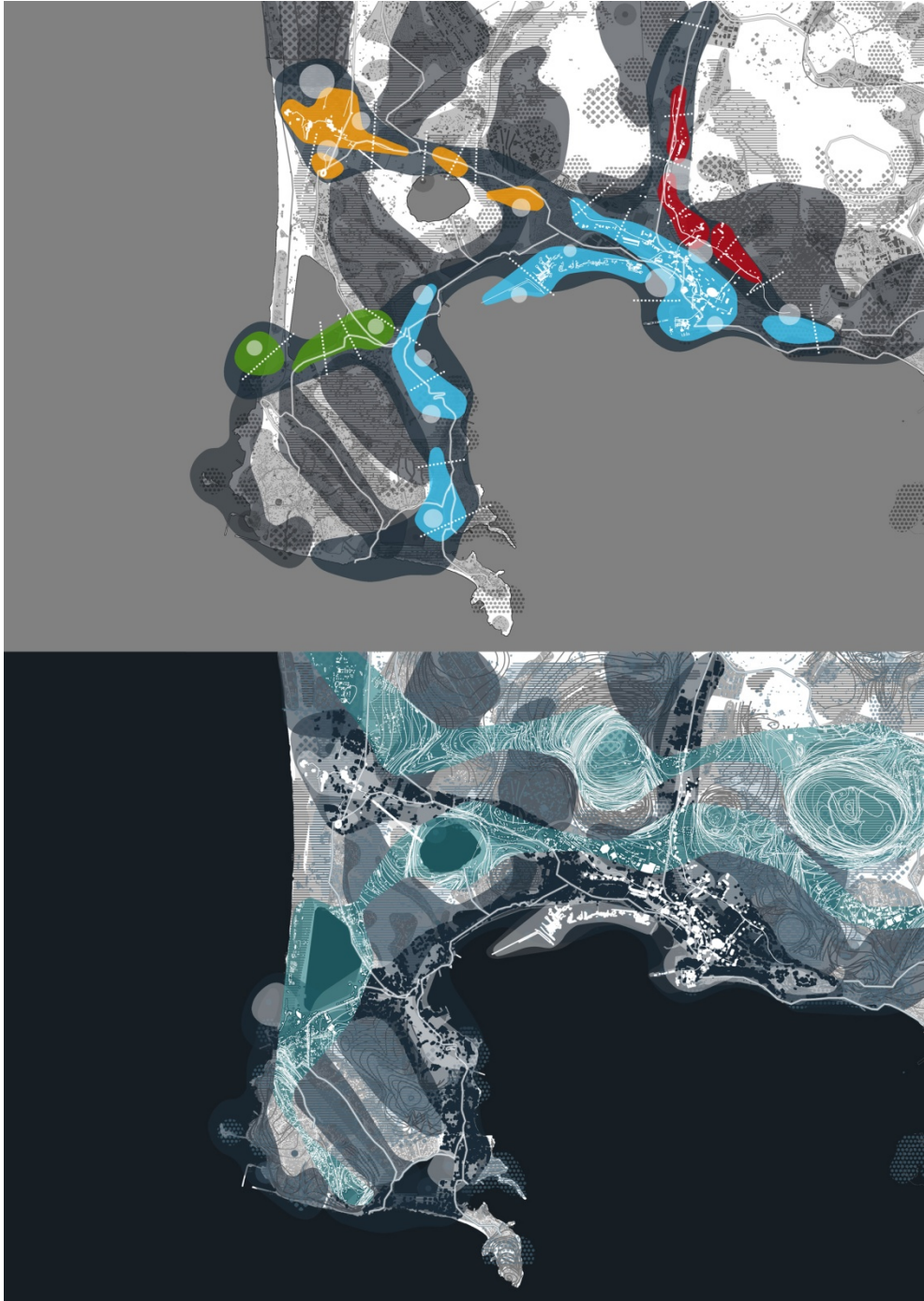


fig. 4 - Campi Flegrei OverLayer. Reti archeologiche e una nuova visione urbana.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- M. Augè, *Rovine e macerie*, Bollati Boringhieri, 2004
- M. Farina (a cura di), *Studi sulla casa urbana. Sperimentazioni e temi di progetti.*, Cangemi Editori, 2009
- P. Gabellini, *Fare Urbanistica*, Carocci, 2010
- C. Gasparini, *Nuovi racconti della città contemporanea*, in *Urbanistica* n. 140, 2009
- C. Gasparini, *Città da riconoscere e reti eco-paesaggistiche*, in *ECO-LOGICS PPC*, n. 25-26, Pescara, 2012
- M. Gausa, *Multi-Barcelona Hyper-Catalunya*, Actar, Barcelona, 2009
- M. Gausa, *Barcelona muliciudad: hacia una nueva evolucion urbana*, in *Metropolis*, Barcellona, 2009
- F. Rispoli, *Procedimenti di margine*, negli Atti del National Conference: Territorial areas and cities in Southern Italy. How many suburbs? What policies for territorial government, a S. Giovanni a Teduccio - Napoli, 22-23 marzo 2007
- S. Sassen, *Perchè le città sono importanti*, in *Città. Architettura e Società*, Catalogo della Biennale di Venezia, 2006
- B. Secchi, *Progetto di Suolo*, in *Casabella*, n. 520/521, 1986
- B. Secchi, *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, 2000
- B. Secchi, *Progetti, visioni, scenari*, in *Diario di un urbanistica*, 2002
- M. Zardini, *Paesaggi Ibridi*, Skira, 1996